

di Gianfranco Capitta

Da stasera, e fino al 12 luglio, i cittadini di Ferrara e i molti che vi si recheranno per l'occasione, potranno vedere corso Ercole d'Este trasformato in una strada di specchio, e dalla prospettiva ineguagliabile del Palazzo dei Diamanti, assistere alle più curiose mutazioni che l'eros può assumere. Ogni sera, entrando e uscendo da quelle case e da quei portoni carichi di storia, una creatura femminile può infatti innamorarsi della propria, femminile, immagine. E solo grazie alla «mediazione» di un ermafrodito, giungere a una «naturale» sessualità con un bel giovanotto.

Questa sorta di catalogo di situazioni erotiche, dal titolo *Amor nello specchio*, è stato scritto, circa quattrocento anni fa, da Giovan Battista Andreini, maestro emerito della commedia dell'arte (cui sono dedicati non pochi tomi voluminosi anche dall'editoria contemporanea), appartenente a quella grande famiglia di teatranti la cui esponente più scapestrata e applaudita fu la comica Isabella. Lo spettacolo, nuovo di zecca, è prodotto da una piccola associazione privata, Santa Cristina. Che ha tra i suoi soci Luca Ronconi, che di questa performance barocca è regista, e Mariangela Melato, protagonista.

Non solo lo spettacolo, ma anche la sua genesi produttiva è abbastanza curiosa e fuori dei canoni correnti. Cinquecento anni fa arrivava a Ferrara Lucrezia Borgia, e sono serviti molti secoli per diradare attorno a quella schiatta papale ombre peccaminose, diffidenze sospettose e virulenti anatemi. Oggi Lucrezia viene festeggiata, dalla laica città, quasi come un'eroina, e al di là delle virtù del mecenatismo che nessuno mai le ha negato, oggi si recuperano di lei aspetti fino a pochi decenni fa opacizzati. Tra i festeggiamenti, spicca quello che Ferrara e il suo teatro (uno dei più illustri e coraggiosi d'Italia, da diverso tempo), hanno chiesto a Luca Ronconi.

Nel 1969 il regista aveva realizzato, proprio grazie anche a Ferrara, il suo *Orlando furioso*, che dopo il debutto spoletino ebbe la sua seconda patria. La proposta era di riprendere, in occasione di queste celebrazioni lucreziane, proprio il capolavoro ariostesco, che per Ronconi aveva segnato allora l'esplosione artistica. Non è stato possibile. E lui ha controproposto allora questo testo, che ha per territorio la personalità complessa di una donna, e che come datazione non ha più di un secolo dall'ingresso della Borgia in Ferrara. Certo qui siamo già in pieno ambito barocco, e per di più Ronconi ha più volte lavorato su Andreini con una tale «crudeltà» teatrale da rendere in qualche modo quel teatro, invece che «commedia dell'arte», qualcosa di simile a quel che è stato il teatro elisabettiano nella cultura inglese.

È la terza volta infatti che il regista si avvicina all'Andreini: nel 1972 *La Centaurea* costituì uno dei suoi più mirabili saggi all'Accademia d'arte drammatica di Roma (realizzato in uno studio di Cinecittà); nel 1982 per la Biennale di Venezia e per l'Argentina di Roma dilagò sulla platea la scena delle *Due commedie in commedia*; quattro anni dopo, per un altro saggio d'Accademia, sprofondò proprio *Amor nello specchio* nei falsipiani e nelle caverne del Teatro dei Documenti di Luciano Damiani a Testaccio, e fu la prima epifania di Galatea Ranzi attrice.

Ronconi ci tiene a sottolineare, al momento di riprendere quest'ultimo titolo, in tutt'altra situazione per altro, che tutto il teatro di Andreini, piuttosto che «della stravaganza» come barocco vorrebbe, è piuttosto un teatro «della sorpresa». Perché mentre nelle *Due commedie* un gruppo di persone riconosceva la propria identità e le proprie azioni dentro una rappresentazione d'occasione, e nella *Centaurea* tutti i personaggi attraversavano la propria vita secondo le tre prospettive di trage-

dia, pastorale e commedia (così che «centaurea» e innaturale era anzitutto la stessa rappresentazione), in *Amor nello specchio* scorre una vera e propria casistica di aberrazioni e affezioni che dell'eros sono il corollario: dalla frigidità a quelle che si sono dette. Senza il compiacimento di altri testi rinascimentali come quelli dell'Aretino, per fare un esempio, ma con un geometrico meccanismo di disvelamento che offre agli spettatori veri toni di magia teatrale.

Mariangela Melato è una delle attrici storiche di Ronconi: nell'*Orlando furioso* era l'erotica e scollacciata Olimpia, subito dopo le capitò di essere il discinto *vendicatore* nella omonima tragedia elisabettiana di Tourneur (anche lì molto conflitto, e gioco sfrenato di ruoli sessuali, in una compagnia esclusivamente femminile dentro un incredulo Eliseo); da allora ogni appuntamento con Ronconi è stato per lei un episodio *monstre*, una particolare prova d'attore. Nel *Caso Makropoulos* aveva più di trecento anni, nella *Maisie* di James invece nove; ora la sua è una creatura senza età, il cui tempo e il cui spazio vengono scanditi da quell'amore per la propria femminilità, è solo dopo un laborioso catalogo di «perversioni» sessuali arriva a una completa e rassicurante «normalità». E mostra molto pudore, la più affermata star della scena italiana, quasi l'unica sul cui nome si possa far compagnia al femminile, la sfacciata protagonista di tanti film «trasgressivi» di Lina Wertmüller. Con candore confessa di non riuscire a sostenere, durante le prove, i dialoghi d'amore con se stessa, guardandosi davvero in uno specchio. Per fortuna ha una grande tecnica d'attrice, e potrà esibire da stasera la sua galleria di paradossi erotici.



■ IN SCENA A FERRARA ■ «AMOR ALLO SPECCHIO» ■

Il giardino degli eros continui



*Luca Ronconi
trasforma
in un palcoscenico
«amoroso» corso
Ercole d'Este
con uno spettacolo
tratto da un testo
scritto da Andreini,
maestro
della commedia
dell'arte
e interpretato
da Mariangela
Melato*

Teatro, Ronconi e Melato giocano fra gli specchi

DA FERRARA LUCA DONINELLI

Il bellissimo corso Ercole d'Este, a Ferrara, dominato dal Palazzo dei Diamanti che si tuffa raddoppiandosi in una lastricatura di specchi, è il teatro naturale di questo spettacolo firmato Luca Ronconi, *Amor nello specchio* di Giovan Battista Andreini (1622), per la cui realizzazione è nato il Centro Teatrale Santacristina, di cui fanno parte lo stesso Ronconi, Mariangela Melato e Roberta Carlotto. L'occasione della "mise en scène" è il cinquecentenario dell'insediamento in Ferrara della duchessa Lucrezia Borgia.

Pare che un vero triangolo amoroso stia all'origine di questo divertente testo.

La bella Florinda ha in spregio gli uomini, li respinge scherzandoli, non ama nessuno. Ma un giorno, guardandosi allo specchio, s'invaghisce a tal punto della propria immagine da non desiderare altra compagnia che quella del proprio specchio.

C'è, poi, la bella Lidia, innamorata dello scapestrato Silvio, che non solo non l'ama, ma ha persino minacciato di ucciderla. Finché Lidia compare di lontano, pensa nei propri lamenti; dentro lo specchio di Florinda, suscitando l'amore di lei, che con le sue profferte accorate finirà per conquistarne il cuore.

Amore omosessuale? Solo per poche scene, e per gioco. Perché compare Eugenio, fratello gemello di Lidia, e tanto uguale a lei che Florinda lo scambia per l'amata e passa con lei-lui una notte che non le dispiacerà affatto, e che condurrà alla lieta riparazione del matrimonio. Mentre gli spasimanti delle due donne, dopo essersi affidati alla magia si rassegnano a mutar l'armi d'amore in armi di metallo.

Testo barocco, ma intriso di "nouveau esprit scientifique", questo *Amor nello specchio* è un concentrato di spirito classificatorio, tassonomico. Solo Bernetta, serva di Florinda, vive l'amore nella sua natura, che è tensione all'altro (qui: l'altro sesso). Ma le signore che reggono questa commedia al femminile amano l'amore come cosa in sé. Lui, l'amore, con la sua fenomenologia, la sua descrivibilità, è il protagonista della pièce. Non l'amore che incendia i cuori, ma lo studio classificatorio di quell'incendio. Non sentiamo caldo: vediamo solo un termometro. Tant'è che gli spasimanti di Florinda accettano l'intervento dell'artificio: non potendo avere l'amore, accettano il suo epifenomeno.

Ne esce una commedia fredda ma al tempo stesso esilarante, prevedibilmente (ma con grazia) giocata sui doppi sensi, che Ronconi sorveglia con allegria, sempre attento alla piena comprensibilità del testo, sempre bravo a usare attori anche acerbi per costruire lo sfondo su cui la bravissima Mariangela Melato - qui scortata dalle bravissime Manuela Mandracchia e Alvia Reale - costruisce la propria interpretazione.

Insomma, un vero spettacolo di Ronconi. Campionario e sunto di stile, gioco piacevolissimo per chi, come noi, ama vedere all'opera anche la mano sinistra di un grande artista.



Il testo barocco con la Melato Le aberrazioni dell'amore riflesse in uno specchio: Ronconi stupisce Ferrara

Amor nello specchio (1662) di Giovan Battista Andreini è il settimo spettacolo di Luca Ronconi in questa stagione, il suo migliore. Si potrebbe pensare ad un suo rapporto di intimità e di eccellenza con l'Andreini. *Amor nello specchio* lo aveva messo in scena vent'anni fa; e ci aveva fatto conoscere *La centaura* e *Due commedie in commedia*. Ma il punto non è Andreini. È il teatro barocco. Quando i contenuti si dileguano, quando la macchina scenica viene in primo piano, quando Ronconi è libero, egli dà il meglio di sé. Penso ad altri spettacoli suoi: al *Mercante di Venezia* o all'*Aminta*, che non è un testo barocco, ma che appariva come anticipazione di una figura in cui il movimento esauriva ogni contenuto possibile.

Come accade in *Amor nello specchio*. Per Ronconi questa commedia è un catalogo di aberrazioni. Pure, ciò che conta è che narcisismo, omosessualità, feticismo, ermafroditismo non sono che lo specchio di un movimento, ovvero di bizzarre simmetrie. Per riassumere la commedia ho fatto tre o quattro schemi, prima



La Melato in scena

Imponente scenografia con un palco di 60 metri sulla strada

di arrivare ad uno soddisfacente. Florinda ama se stessa; è amata, senza degnarli di attenzione, da Guerindo e Lelio. Lidia, invece, ama, non riamata, Silvio; ed è amata, senza amarlo, da Orimberto. Poi, il colpo di scena: Florinda, vedendo Lidia nel suo specchio, se ne innamora, riamata. Ma Lidia ha un gemello, Eugenio. Un altro colpo di scena consegnerà Florinda alla sua virilità ermafrodita.

Leggendo tutto in termini realistici, ci si potrebbe accontentare del pensiero che la sessualità dei giovani è incerta e che *Amor nello specchio* è, come *Aminta*, una commedia della giovinezza, cioè del fuggire, dell'inseguire, del correre. Ma fuggire, inseguire e correre sono movimento allo stato puro, movimento bizzarro e che brucia. È da questo che si sprigiona

la forza del testo. Come osserva Salvatore Maira, che ne trasse un film, lo specchio, riflettendo il tutto, finisce con il riflettere se stesso, cioè il nulla o, meglio, l'orrore del nulla. In quanto ricerca del senso della vita, il dominio della giovinezza si risolve in uno scacco che può essere fronteggiato solo dalle convenienze della commedia. A cui Ronconi non si piega.

Egli dice che il realismo è uno stile. Ma ciò che gli interessa non è il realismo. È la macchina: che in Ferrara, dove lo spettacolo ha debuttato, si traduce in una imponente scenografia, in parte per così dire naturale. Una parete è costituita dal Palazzo dei Diamanti. Lo spazio scenico è lungo 60 metri di via Ercole lastricati con specchi. Vi sono pochi oggetti d'uso quotidiano e le immagini riflesse dei perlopiù giovani e misurati interpreti. Tra i quali spicca Mariangela Melato: immagine e corpo reale, corpo e anima, prima euforica, poi ebbra. Ma per intensità, fulgore, guizzo di nera sensibilità da pari a pari la fronteggia Manuela Mandracchia.

Franco Cordelli

Il testo barocco con la Melato Le aberrazioni dell'amore riflesse in uno specchio: Ronconi stupisce Ferrara

Amor nello specchio (1662) di Giovan Battista Andreini è il settimo spettacolo di Luca Ronconi in questa stagione, il suo migliore. Si potrebbe pensare ad un suo rapporto di intimità e di eccellenza con l'Andreini. *Amor nello specchio* lo aveva messo in scena vent'anni fa; e ci aveva fatto conoscere *La centauro* e *Due commedie in commedia*. Ma il punto non è Andreini. È il teatro barocco. Quando i contenuti si dileguano, quando la macchina scenica viene in primo piano, quando Ronconi è libero, egli dà il meglio di sé. Penso ad altri spettacoli suoi: al *Mercante di Venezia* o all'*Aminta*, che non è un testo barocco, ma che appariva come anticipazione di una figura in cui il movimento esauriva ogni contenuto possibile.

Come accade in *Amor nello specchio*. Per Ronconi questa commedia è un catalogo di aberrazioni. Pure, ciò che conta è che narcisismo, omosessualità, feticismo, ermafroditismo non sono che lo specchio di un movimento, ovvero di bizzarre simmetrie. Per riassumere la commedia ho fatto tre o quattro schemi, prima



La Melato in scena

Imponente scenografia con un palco di 60 metri sulla strada

di arrivare ad uno soddisfacente. Florinda ama se stessa; è amata, senza degnarli di attenzione, da Guerindo e Lelio. Lidia, invece, ama, non riamata, Silvio; ed è amata, senza amarlo, da Orimberto. Poi, il colpo di scena: Florinda, vedendo Lidia nel suo specchio, se ne innamora, riamata. Ma Lidia ha un gemello, Eugenio. Un altro colpo di scena consegnerà Florinda alla sua virilità ermafrodita.

Leggendo tutto in termini realistici, ci si potrebbe accontentare del pensiero che la sessualità dei giovani è incerta e che *Amor nello specchio* è, come *Aminta*, una commedia della giovinezza, cioè del fuggire, dell'inseguire, del correre. Ma fuggire, inseguire e correre sono movimento allo stato puro, movimento bizzarro e che brucia. È da questo che si sprigiona

la forza del testo. Come osserva Salvatore Maira, che ne trasse un film, lo specchio, riflettendo il tutto, finisce con il riflettere se stesso, cioè il nulla o, meglio, l'orrore del nulla. In quanto ricerca del senso della vita, il dominio della giovinezza si risolve in uno scacco che può essere fronteggiato solo dalle convenienze della commedia. A cui Ronconi non si piega.

Egli dice che il realismo è uno stile. Ma ciò che gli interessa non è il realismo. È la macchina: che in Ferrara, dove lo spettacolo ha debuttato, si traduce in una imponente scenografia, in parte per così dire naturale. Una parete è costituita dal Palazzo dei Diamanti. Lo spazio scenico è lungo 60 metri di via Ercole lastricati con specchi. Vi sono pochi oggetti d'uso quotidiano e le immagini riflesse dei perlopiù giovani e misurati interpreti. Tra i quali spicca Mariangela Melato: immagine e corpo reale, corpo e anima, prima euforica, poi ebbra. Ma per intensità, fulgore, guizzo di nera sensibilità da pari a pari la fronteggia Manuela Mandracchia.

Franco Cordelli

L'EVENTO / Nel cuore di Ferrara l'incanto dell'ultimo spettacolo del grande regista

Nello specchio di Ronconi

di Sergio Colomba

FERRARA — Luca Ronconi ama farsi prendere dal grande gioco della commedia barocca: e con Giovan Battista Andreini, immaginoso e blasonato teatralmente-autore del Seicento, figlio d'arte alla guida di compagnie e Accademie amatissimo anche dalle platee d'oltralpe e dai reali di Francia, ci ha già provato tre volte. Ora, ripescando per Ferrara e per le celebrazioni di Lucrezia Borgia *Amor nello specchio* (1622) che fu un saggio con i suoi allievi, il regista traduce in una grande idea ambientale ciò che la commedia esprime come trionfo del riflesso e dell'illusione. Tutto avviene per strada, su un lastricato di materiali riflettenti profondo una settantina di metri che chiude corso Ercole I d'Este: con le quinte naturali dell'architettura del Rossetti, il fondale prospettico di alberi e grondoni merlati e soprattutto il bugnato di palazzo dei Diamanti che si riflette con il suo dirimpettaio nel canale astratto di specchi, di fronte alla gradinata del pubblico. Effetto acqueo, gioco di sguardi che si riverberano, omaggio all'illusionismo del teatro rinascimentale e barocco esaltato dai grandi movimenti di scavo delle luci; ma la cornice metafisica non è certo trovata esteriore perché Ronconi sa poi far vivere al suo interno una commedia che di per sé sarebbe piena di squilibri, contene un po' colto un po' ribaldo di frattaglie scespiriane, degli intrighi di stampo classico di magia e travestimento, di equivoci amorosi (qui non così canonici, visto che Andreini snocciola un catalogo sorprendente di varianti erotiche) e di lazzi da Commedia dell'Arte. Ma c'è un'idea geniale che tiene su tutto, e anzi crea architetture interne fatte di ambiguità e di rimandi.

Florinda, qui un'emozionante Mariangela Melato (nella foto), sdegnava gli uomini. E dall'omofilia sublimata, ossia dall'amore di sé che pratica contemplandosi in uno specchio e illudendosi di quest'idea d'assoluto, passa a ciò che più pare somigliarle: il volto di un'altra donna. Vede nello specchio Lidia per un attimo, e se ne innamora; ma la corrispondenza spirituale-carnale tra la Narcissa e l'altra donna sola per opposte vicende (passeranno insieme una notte fatta non solo di ragionamenti) è destinata ad essere stoppiata dalla rifrazione al quadrato: Lidia ha un fratello identico a lei, spada al fianco e tratti femminili. E' un ermafrodito: Florinda prima lo scambia come tutti per la sorella, ma poi assaggerà le risorse amatorie dell'uomo-

donna dotato di attributi, e se pur di riflesso passerà sulla sponda giusta. Se esiste, si chiede Andreini. Dunque, lungo la sua strada di specchi (con Florinda e Nina che escono dai portoni dei palazzi veri, le loro rispettive dimore), Ronconi fa accendere il senso delle geometrie viventi e delle corrispon-

denze interiori di uno spettacolo certamente ispirato. Poco difendibili gli intrecci minori, che tirano un po' giù l'attenzione ma che permettono di vedere all'opera un gruppo di giovani attori (allievi del regista) già robusti e duttili. Il lavoro della Melato è ancora una volta fonte di meraviglia e di scoperte: mirabile l'equilibrio tra nitore espressivo (ma la voce spesso è volutamente "sporca") ed estrazione raddomantica dal fondo di una psiche femminile aggrovigliata e inguaribilmente malinconica, anche se non estranea a lampi ironici come Ronconi chiede. Da lodare Manuela Mandracchia in Lidia, e il denso carattere della serva di Alvina Reale; tra i giovani spiccano Moretti, Leone, Villa: serata coronata da un caldissimo successo.

*Un'emozionante
Mariangela Melato
nella commedia
Barocca rivisitata
dal Maestro*



un'altra, si preoccupa di scegliere un testo in sintonia con l'attualità o i cortocircuiti si producono da soli?

«Se parliamo di attualità a teatro parliamo di una realtà letta sulla stampa, quindi creiamo un rapporto della scena con il giornalismo piuttosto che con la realtà. Senza tener conto, poi, che il teatro, per i suoi tempi tecnici, si impadronisce sempre dell'attualità di ieri. Però è anche vero che sulla scena si parla profeticamente: come Pasolini, come Aristofane».

Profetico anche il caso della censura a *Le rane*: un mese dopo, Biagi e Santoro sparivano dai palinsesti Rai.

«Mettendo in scena Aristofane i riferimenti all'attualità diventano inevitabili».

Dopo quella «spiacevolissima» cena di Siracusa, dove si era schierata insieme a Gianfranco Micciché contro i famigerati manifesti, il ministro Stefania Prestigiacomo, ha detto di aver controllato sulla Treccani: *Le rane* non è una commedia politica.

«Aristofane non metteva in ridicolo. Metteva in guardia sul rischio di perdita della democrazia. Destino paventato che poi si verificò».

Aveva mai portato in scena *Le rane* prima di questa volta?

«No, ma altre cose di Aristofane sì».

E non c'era del calcolo?

«A Siracusa abbiamo portato una trilogia: *Prometeo incatenato* di Eschilo, *Baccanti* di Euripide e *Rane* di Aristofane. Opere di innegabile valore politico che trascendono l'attualità».

La polemica ha giovato al teatro italiano, in genere ignorato dai più?

«Non si hanno buoni risultati quando si degenera nel pettegolezzo».

A proposito, si ipotizza che Berlusconi abbia smussato i toni su consiglio della moglie Veronica Lario, la quale - si dice - nei suoi trascorsi teatrali avrebbe lavorato con lei.

«Veramente non mi pare. No, non ho mai conosciuto Veronica Lario».

Torniamo alla cena siracusana. È vero che mentre il luogotenente siciliano di Fi l'aggrediva, a qualcuno che le diceva: «È Micciché! È Micciché!», lei ha risposto: «Micci chi?».

«Chi giel'ha detto?».

Veramente era scritto sui giornali.



Musei Civici di Ferrara: ritratto di Lucrezia Borgia. Sotto, Luca Ronconi e Mariangela Melato

Le celebrazioni per i cinque secoli della «donna del Papa»

Quella dark lady ha fatto scuola

GLISSANDO sulla triste fama di «figlia, moglie e nuora» di Papa Alessandro VI e sugli omicidi nei quali era implicata, Lucrezia Borgia era una ragazza in gamba. La pratica dei trascorsi intrighi vaticani le giovò molto nella corte Estense, dove si portò assai bene, sostenendo l'arte di poeti come Strozzi, Ariosto e Bembo (quest'ultimo molto sostenuto). Ferrara le dedica un Anno Lucreziano, inaugurato da *Amor nello specchio*, dal 6 all'11 di fronte al Palazzo dei Diamanti. Seguono cortei in costume, conferenze, la mostra ai Musei Civici con ritratti, codici e manoscritti che documentano la sua attività di mecenate (dal 5 ottobre al 15 novembre). E, dal 19 al 25 agosto, gli artisti di strada del Ferrara Buskers Festival propongono le musiche della Catalogna, terra d'origine dei Borgia.



Noi italiani siamo sempre più indifferenti: sì, in questo ci troviamo davvero all'avanguardia

«Sapevo chi era, ma in una situazione del genere una risposta del genere viene quasi naturale».

Se avesse realizzato *Le rane* al tempo dell'Ulivo, sui manifesti con le immagini dei tiranni avrebbe messo le facce di D'Alema, Visco, Veronesi?

«Penso proprio di sì, ma i manifesti erano un elemento marginale».

La maggiore differenza tra oggi e i tempi dell'*Orlando Furioso*.

«Dal '65 al '75 c'era, nel bene e nel male, uno spirito di movimento riconosciuto nel teatro e nella musica. La musica, che si è evoluta o involuta in business e divertimento, ha conquistato un grande spazio mentre il teatro, che non ne aveva i mezzi, non ci è riuscito. Oggi è impensabile che un avvenimento teatrale diventi un evento epocale o mondiale. Tutt'al più è un attestato di merito».

Gli spettacoli di lunghezza fantozziana non raffreddano il pubblico?

«Non sono stato il primo: *L'Amleto*, di suo, dura quattro ore. E poi lo spettatore non deve mica restare fino alla fine, l'importante è il ritmo interno delle scene, gli elementi che si fissano nella memoria. Neanche Gadda aveva finito il *Pasticciaccio*».

Perché l'Italia va così poco a teatro?

«Perché a differenza di quella tedesca o anglosassone la nostra società è difficilissima da rappresentare».

Il Bagaglino, però, ci rappresenta.

«Ahimè, bisognerebbe parlare di cultura, del concetto utilitaristico della conoscenza che si è affermato: ormai è considerata solo un peso accademico. Stiamo diventando un'avanguardia: i più indifferenti di tutti».

PAOLA ZANUTTINI ■

Prima i poster censurati da Forza Italia a Siracusa. Ora l'amore saffico sul palco di Ferrara. E presto a Milano... Che s'è messo in testa Luca Ronconi? «Non è colpa mia se il teatro rispecchia la realtà»

Ricomincio da Lucrezia Borgia (con buona pace di **Micciché**)

dal nostro inviato Paola Zanuttini

FERRARA. Nel 1502 giunse a Ferrara Lucrezia Borgia, ventiduenne signora di ottimo aspetto e pessima reputazione che, dal momento delle sue terze nozze con Alfonso d'Este, prese le distanze dalle scelleratezze romane e si diede un gran da fare per accrescere lo splendore dal Ducato. Infatti quando morì, a soli 39 anni, dopo aver dato alla luce l'ottavo figlio e preso gli ordini di terziaria francescana, Lucrezia era più che riabilitata.

Talmente riabilitata che, cinque secoli dopo, Ferrara celebra il suo arrivo in città con numerose iniziative. La più prestigiosa è una regia di Luca Ronconi prodotta dal Teatro Comunale: *Amor nello specchio*, commedia scritta nel 1622 da Giovan Battista Andreini, che non ha alcun nesso apparente con Lucrezia Borgia. Ma questo non vuol dire: neanche *Le rane* di Aristofane, messo in scena dal regista a Siracusa nel maggio scorso, faceva riferimento al governo del Polo, se non per quel dettaglio dei manifesti stile Bacon che stravolgevano i lineamenti

di Fini, Bossi e Berlusconi. Eppure scoppiò un teatrino politico con tanto di censura e controcensura. Successo scontato: la Trilogia verrà servita, dalla prossima stagione, anche al Piccolo di Milano, dove le *Rane* (con i politici? senza? «Chissà che accadrà nel 2005...») gracchieranno tra tre anni. Dice Ronconi: «A parte il dramma di Victor Hugo, in cui Lucrezia Borgia non fa una gran bella figura, non ci sono lavori teatrali dedicati al personaggio. Così abbiamo scelto questo *Amor nello specchio*, che è la storia dell'innamoramento tra Florinda e Lidia, due personaggi esplosivi e controversi, interpretati da Mariangela Melato e Manuela Mandracchia, che possono rimandare in qualche modo alla figura di Lucrezia Borgia».

Una veterana come la Melato in una scena saffica? Ma allora è proprio la sua stagione degli scandali.

«No, aspetti, perché la notte d'amore si svolge in realtà con il gemello di Lidia, la donna di cui la protagonista Florinda si è invaghita. Questo gemel-

lo è di fatto un ermafrodita, quindi Florinda - che prima amava solo la propria immagine allo specchio e che poi si innamora del viso di Lidia, ma sempre per via riflessa - alla fine riesce a ricongiungere le due metà, maschile e femminile. Siamo in pieno neoplatonismo».

Lo spieghi a quel celodurista di Bossi.

«Questa commedia è stravagante perché è un repertorio di perversioni: narcisismo, masochismo, feticismo, necrofilia. E poiché è stato compilato molto prima che nascessero le scienze psicologiche, ha un'ingenuità che risulta molto gustosa per il nostro sguardo smalzato».

Alcuni mesi fa lei ha scritto su *Repubblica* che il teatro deve rispecchiare i nostri tempi: che immagine riflette questo *Amor nello specchio*?

«Quando mettiamo in scena *L'Amleto*, in realtà mettiamo in scena la storia delle rappresentazioni di Amleto, perché non c'è frattura con il passato. Invece con queste opere, che certo non hanno lo stesso valore e la stessa fama, abbiamo la possibilità di puntare il cannocchiale all'indietro nel tempo, per scoprire modi e figure superati ma persistenti. Questa commedia riproduce quel miscuglio di popolare e aristocratico, di trasgressione e senso di colpa tipico della nostra tradizione. Uno spettatore tedesco non capirebbe niente: infatti la cultura idealistica ha trovato nefasta tutta la produzione barocca, mentre noi...».

Siamo barocchi.

«Beh, direi proprio di sì».

Ma lei, quando decide di portare in scena un'opera piuttosto che ►►

Tre scene e una scenata. Con luogotenente e ministro

Il ministro delle Pari Opportunità Stefania Prestigiacomo. Sotto, il responsabile siciliano di Forza Italia, Gianfranco Micciché. Non hanno gradito i manifesti con le facce di Gianfranco Fini, Silvio Berlusconi e Umberto Bossi utilizzati come scenografie per «Le rane» di Aristofane, messo in scena da Luca Ronconi al Teatro Greco di Siracusa. La Trilogia andrà in scena dall'anno prossimo anche al Piccolo di Milano



PARLA IL REGISTA CHE A FERRARA PREPARA «AMOR NELLO SPECCHIO» DI ANDREINI,
CATALOGO BAROCCO DI PASSIONI E DEVIAZIONI



RONCONI

m'illumino
di Eros

Osvaldo Guerrieri

FERRARA

ARRIVA dal Barocco magico, erotico e sfrenatamente fantastico l'ultima impresa teatrale di Luca Ronconi. Sabato, sul corso Ercole I d'Este progettato dall'urbanista rinascimentale Biagio Rossetti per collegare il Castello con il Palazzo dei Diamanti, il più infaticabile fra i nostri registi, e il meno prevedibile, metterà in scena *Amor nello specchio*. È una commedia di Giovan Battista Andreini, composta nel 1622 e dimenticata dai più, meno che da Ronconi, il quale nell'82 ne fece un banco di prova per gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica di Roma. Adesso il regista la riprende con altro spirito, affidando a Mariangela Melato la parte della protagonista Florinda e collocando l'azione scenica all'aria aperta, lungo una sessantina di metri del corso lastricato di specchi: un percorso vertiginoso, traslucido, su cui tutto diventa doppio, illusorio eppure reale, evanescente e insieme concreto. Come nella commedia.

Amore e illusione d'amore sembrano il nodo con cui si lega una vicenda che qualche studioso non ha esitato a definire rozza e disarticolata, ma che Ronconi vede sotto una luce meno arcigna, considerandola una sintesi felice di teatralità e di letteratura. Nel racconto di Florinda che, come Narciso, ama se stessa riflessa nello specchio e poi, scorrendo in quello stesso specchio il volto di Lidia, s'accende di passione per lei senza immaginare che di lì a poco, grazie all'incantesimo d'un mago, s'infilerà nei ranghi della «normalità» sposando Guerindo, sembra prendere il sopravvento l'anima licenziosa di Andreini.

Questo scrittore prolifico e caotico era figlio d'arte. Suo padre, Francesco, incarnava sul palcoscenico il famoso Capitano Spavento da Val Inferna; sua madre, Isabella, fu la prima diva del teatro europeo, un personaggio mitico sul quale, nel 1972, il regista Franco Enriquez scrisse con lo storico del teatro Vito Pandolfi la commedia *Isabella comica Gelosa* interpretata da Valeria Moriconi. Nel clima colto ed errabondo dell'Accademia dei Gelosi crebbe e si formò Giovan Battista, recitando nel personaggio fisso di Lelio, prototipo del giovane innamorato. Solo dopo la morte della madre, avvenuta a Lione nel 1612 di ritorno da una fortunata serie di spettacoli a Parigi, Giovan Battista scelse definitivamente la sua strada, legandosi ai Gonzaga di Mantova, dirigendo i teatri di corte, recitando, componendo una serie impressionante di commedie, di drammi pastorali, di commedie boscherecce.

Di tanta febbrile attività lodatissima dai contemporanei resta però pochino. Si ricordano le *Due commedie in commedia* riscoperte con amorosa archeologia proprio da Ronconi, le scene dal *Convitato di pietra* rispolverate da Maurizio Scaparro, e poco altro. Motivo di questo disinteresse? Ronconi ha una risposta precisa. Dice: «Che in tutta Europa il Seicento sia stato un grande secolo del teatro è fuori dubbio. In Italia però non ha il rilievo che ha avuto in Inghilterra o in Francia. Ci sono, tutt'al più, esempi isolati, come Andreini per l'appunto. Mancando lo sviluppo, queste cose hanno finito per essere disprezzate».

Ma c'è una giustificazione oggettiva?

«Se si considera la produzione drammatica come fatto letterario, quell'atteggiamento di sufficienza è comprensibile. Se la si vede come un insieme di letteratura non eccelsa e di teatralità felice, l'atteggiamento cambia».

Sembrerebbe il caso di Andreini.

«Il suo è un teatro scritto per la scena e basato sulle convenzioni. Resta da vedere il modo in cui le convenzioni sono usate. Andreini le porta a un livello di consapevolezza che le qualifica».

Quindi «Amor nello specchio» è a suo modo esemplare.

«In questo particolare testo il tema erotico è già presente nel titolo, come lo specchio. La commedia ci mostra in quanti modi diversi l'amore può riflettersi. È un catalogo delle possibilità erotiche attraverso le quali passa la protagonista: il narcisismo, il feticismo, la ninfomania, la frigidezza. La cosa più curiosa è che tutte le possibilità sono sperimentate come proiezione dell'immaginario».

Il che attenua la scandalosità.

«Andiamo addirittura oltre, arriviamo alla negazione del realismo, poiché i personaggi s'innamorano dell'immagine e non della persona».

E la magia? I cambiamenti della vicenda sono provocati da un mago, non da un processo interiore.

«Ma non è vera magia, è una pseudo magia, obbedisce al proposito di guarire le persone dall'illusione. Piuttosto dobbiamo chiederci se sia una cosa saggia. Non sarà, l'illusione, una malattia necessaria?».

Tema forte.

«Per l'epoca, senz'altro. Ma è

curioso sentirlo anche oggi. Ecco perché io trovo la commedia piena di spunti meravigliosi. Mi sembra una danza macabra guidata dall'eros».

E l'idea di rappresentarla su un sentiero di specchi? «Mi pare una soluzione semplice e pertinente».

Allontana ancora di più il realismo.

«In chiave realistica la commedia non ci guadagnerebbe. Rappresentata in strada, portando dentro lo spazio scenico le facciate, le porte e le finestre ai lati della strada, viene a collocarsi in uno spazio altro. Ecco perché, bloccando tutto dentro gli specchi, cerco di riallacciarmi alla pittura metafisica, a certe piazze di De Chirico».

E lo spunto per questa messa in scena?

«La sollecitazione è di Ferrara, è un omaggio a Lucrezia Borgia che cinquecento anni fa entrava nella corte estense per sposare Alfonso I. A noi il piacere di realizzarla».

PRATI E FABBRICHE

Non è la prima volta che Luca Ronconi mette in scena spettacoli all'aria aperta e in luoghi non teatrali. Basterà ricordare il celebre allestimento dell'*Orlando furioso* che, dopo il debutto al festival di Spoleto (1969), è stato rappresentato sulle piazze e nei palazzetti dello sport. Qualche anno dopo, nel 1975, Ronconi dedica la propria attenzione a *Gli uccelli di Aristofane*. Anche in questo caso la «scena» è non teatrale: prati, hangar, padiglioni, luoghi vasti che possano ospitare le macchine sceniche improntate alle suggestioni del volo. Nel tentativo di evadere dal luogo tradizionale dello spettacolo, di abbatte le mura e le convenzioni, Ronconi tende a privilegiare le grandi superfici industriali. Basterà ricordare «Gli ultimi giorni dell'umanità» di Karl Kraus al Lingotto di Torino e «Infinities», spettacolo matematico rappresentato nella scorsa primavera in un capannone della Bovisa, a Milano.

Nel gran gioco degli specchi Melato si innamora di se stessa

Che scandalo la passione tra le dame di Ronconi

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO QUADRI

FERRARA — Riconoscendosi da sempre nel barocco, col gran vantaggio di vederlo dal lontano, Luca Ronconi vi coltiva con insistenza una predilezione per un autore poco noto ai non addetti ma che ha un posto nella nostra drammaturgia come Giovan Battista Andreini. Spericolato architetto di situazioni era attore ed erede della famosa compagnia dei Gelosi, e nei suoi testi seicenteschi fissava con fantasia disincantata la realtà senza rinunciare ad attingere alle opere del suo tempo.

Ronconi ha avuto con lui, in passato, tre incontri molto significativi anche per mettere alla prova nuovi attori in saggi dentro o fuori dalla scuola; e con genialità ne ha illuminato l'inventiva nelle sue riprese della bizzarra esilarante *Centaura*, delle *Due commedie* in commedia con il loro connubio tra teatro e vita e di *Amor nello specchio*, che, nelle interpretazioni di Galatea Ranzi andò anche in tournée a Parigi. In tutti e tre i casi badò comunque a privilegiare l'originalità del tema della struttura, evitando i lazzi e i tentativi di recupero della commedia dell'arte.

Ora, in un periodo di vacanza dal Piccolo Teatro, chiamato a Ferrara dal Teatro Comunale per onorare le Celebrazioni Lucreziane, il regista ha proposto un richiamo in qualche modo d'epoca, rimontando in un'edizione più completa e ambiziosa il suo ultimo Andreini, e partecipando a sua volta alla produzione con la Fondazione Santacristina da lui fondata come centro di formazione nella sua tenuta umbra. Prota-



gonista in una troupe di giovani è Mariangela Melato, che alla nuova iniziativa partecipa e dell'evento rappresenta la nota saliente, insieme al magico spazio prescelto per una pièce ambientata in una strada: davanti alla gradinata del pubblico, ecco il tratto più nobile del Corso Ercole d'Este, lastricato di specchi davanti al Palazzo dei Diamanti che, assunto come casa di Florinda, vi si riflette insieme al cielo, senza praticamente nessun oggetto in scena, salvo un carro e lo specchio da toilette che la citata protagonista maneggia.

E infatti guardandovi la propria immagine che questa grande

sparlatrice degli uomini, tutta in bianco, si innamora di se stessa, in una grande scena di delirio narcisistico che si sviluppa in un'ossessione speculare condotta fino al bacio, e che si fa passione nello sragionare spasmando sorpresa. Mariangela Melato sembra sottoporsi a un'ideale lente di ingrandimento, passando per un cammino di conoscenza sofferto e a un tempo ironico che il suo dialogarsi addosso da gran virtuosa rende indimenticabile: sempre dentro al proprio specchio coglierà infatti l'incarnato di un'altra se stessa che ancor più la seduce, per manifestarsi nell'identità della dirimpettaia

ALL'APERTO
Mariangela Melato in "Amor nello specchio", allestito all'aperto a Ferrara. A destra, l'attrice e il regista Luca Ronconi durante le prove



Il regista mette in scena la commedia del '600 di Andreini in Corso Ercole d'Este una delle strade più belle di Ferrara

Lidia, tutta nera come un'altra regina sulla scacchiera, nelle sinuose grazie di Manuela Mandraccia, ansiosa a sua volta di crearsi una parte negli specchi altrui. Con lei nasce dunque in questa spudorata analisi di un sesso, un ménage particolare che non verrà disfatto ma forse si arricchirà, quando in ossequio al giro delle apparenze, Florinda scambierà per l'amante il gemello dell'amata, sorpreso nelle nere vesti di lei e troverà in lui una novità che ancor più l'appaga.

Non si tratta di dare scandalo, e neanche di approfondire dei personaggi tratti dal teatro per rimanere nel teatro, quanto di mettere

a nudo con crudeltà divertita le infinite possibilità di trasformarsi della natura umana, coinvolgendo una storia personale per rovesciarla, dato che l'autore aveva per moglie una Florinda e per amante una Lidia. E neppure lui, Lello per le scene, evita di figurare nello stuolo di pretendenti della dama bianca e di quella nera, che sgomita fremendo su questa strada di specchi, ricorrendo per la conquista a maghi imbrogliati e subendo infernali beffe in ritmi troppo ripetitivi: gioverebbe qualche alleggerimento dei 155 minuti di durata in una scenografia che, contrariamente agli usi del regista non cambia mai. Ma con le protagoniste vanno elogiati gli interpreti in blocco, dalla magnifica Alvia Reale, una serva decisamente ufosa dei maschi, che sono giovani anche quando fanno in vecchi, e tra cui vorrei notare almeno Sergio Leone, Vladimir Russo, Giovanni Battaglia, Valentino Villa. E nel gioco del teatro in cui si sono specchiati entrano alla fine anche gli spettatori agglungendo alle risate gli applausi.

Il Rinascimento di Ronconi è una strepitosa Ferrara

Masolino d'Amico
FERRARA

In «Amor nello specchio» di Giovan Battista Andreini (1622) si contrappongono due modi estremi di amare al femminile. Florinda adora solo se stessa e come una reincarnazione di Narciso passa tutto il tempo a ammirarsi, respingendo con sdegno numerosi corteggiatori. Lidia ama furiosamente un giovane che non la vuole, e lo perseguita al punto di farlo arrestare accusandolo di averla minacciata di morte. Un giorno però Florinda vede per caso nello specchio del quale continuamente si bea il viso di Lidia, e ne è turbata; diventa amica della donna, la consola, la rassicura; per un po' ciascuna delle due crede di trovare la beatitudine nell'altra. L'idillio va avanti finché Florinda non scambia per l'amica il fratello gemello di cortei, se lo porta a letto e cambia opinione sugli uomini. Dal canto suo anche la vera Lidia finisce per trovare il partner ideale. Questo apologo di perfetta simmetria e dalle penetranti implicazioni psicologiche (vedi l'incontro tra Florinda e Lidia, in cui ciascuna crede di trovare un'altra se stessa e che si rivela erapeutico sia della paura degli uomini di Florinda, sia dell'aggressività incontrollata di Lidia) è insaporito nel testo dell'astuto attore-scrittore con lazzi ed episodi di contorno. Campeggiano i loppi sensi osceni di Bernetta, l'erva di Florinda, che sui maschi pensa all'opposto della padrona; e le disavventure dei vari

spasimanti delle due femmine, i quali danno ascolto a un mago che prescrive loro, onde conquistarle, buffi rituali dai cui emergono scornati, probabilmente perché non hanno eseguito bene tutte le istruzioni. Il mago infatti dimostra di saperci fare quando trasforma tutti i pretendenti frustrati in soldatini che chiedono solo di andare in battaglia.

Mio nonno diceva che ai non competenti le commedie del Rinascimento sembrano tutte uguali come i cinesi, e questa è una commedia tarda, barocca, dai meccanismi che possono apparire stereotipati e dal linguag-

gio che per quanto colorito può risultare faticoso. Per proporla a un pubblico odierno bisogna affrontarla con estro, ma soprattutto con convinzione; il regista deve ottenere dalla sua truppa non solo la fede in quello che fa, ma la determinazione a contagiarne gli spettatori.

Luca Ronconi ci è riuscito egregiamente. Bisogna dire che attenzione e interesse sono stati calamitati e poi tenuti vivi da una scenografia strepitosa - progetto scenico di Marco Rossi - alla quale per una volta si addice lo stupido aggettivo «irripetibile». Le due canoniche case e la prospettiva del teatro classicheggiante sono fornite infatti, sotto una luna vera, nientemeno che dalle facciate del Palazzo dei Diamanti e del bell'edificio coevo dirimpetto a questo, con gli astanti seduti su di una tribuna

tubolare che chiude un lato del Corso Ercole d'Este; la prospettiva è dunque autentica, la strada che continua a perdita d'occhio fino a terminare nel buio. Inol-

tre, unico e decisivo intervento oltre la sapiente illuminazione di Gianfranco Salvatori, il pavimento tra le case e giù fino in fondo al corso è coperto da una serie di lastroni di specchio praticabili, quasi un gelido fiume immobile in cui si riflettono le famose 8500 bugne di rivestimento della facciata (i «diamanti»), e gli attori. I quali sono costretti a evoluzioni molto ben coordinate per occupare tutto quello spazio, in cui compaiono come figurine di quadri antichi per acquistare concretezza quando vengono in primo piano.

I costumi di Simone Valsecchi e Gianluca Sbicca sono d'epoca ma sobri, tutta in bianco la bionda Florinda, tutta in nero la bruna Lidia. Il mago è un barbone che trascina un sacco, e i suoi beffardi prodigi escono da una grande urna di similmarma che arriva scivolando dal fondo e da cui viene estratta tra l'altro una cassa contenente un simulacro di Florinda di impressionante somiglianza. I microfoni garanti-



Mariangela Melato suggerisce spiritosamente la propria vulnerabilità

scono l'udibilità anche se non sempre la chiarezza - qui emerge la differenza tra gli attori davvero esperti come le tre donne, e i pur dotati giovani che recitano con brio le numerose parti. Mariangela Melato suggerisce spiritosamente la vulnerabilità sotto l'ostentata autoinfatuazione della monomaniaca dello specchio.

Manuela Mandracchia è il suo fiero contraltare, e la grande scena tra le due è la gemma della serata. Alvia Reale non spreca le sue battutacce. Ottimi gli altri, tra i tanti ricorderò Sergio Leone, Vladimiro Russo, Simone Toni. Due ore e mezza, bisogna coprirsi. Si replica fino a domenica, ovviamente solo qui.